

Con tutto ciò, grande artista della pittura il Calandra non fu. Nei suoi quadri è lo studio amoroso, pacato, ubbidiente alla scuola, la correttezza del disegno e una sufficiente abilità tecnica: qualità avvivate, se si vuole, qua e là dal genio, ma non recanti l'orma viva dell'artista nato essenzialmente per esse, l'espressione piena di slancio e superbamente compiuta, di chi ha trovato il mezzo per dire tutto se stesso. Del resto, dieci anni di attività giovanile sono un piccolo passo nella operosità totale di un artista: rappresentano per lo più la parte caduca e trascurabile; e forse il Calandra avrebbe potuto svolgere in se stesso, ed estrinsecare cogli anni qualità più perfette.



Il Castello di Murello
dal giardino di Liana

Invece egli abbandonò la pittura; e non è senza significato il fatto che se ne staccasse proprio nel punto in cui, superato il periodo arido della scuola, e gli ondeggiamenti della personalità non ancora formata, i più si sentono rassicurati sul cammino prescelto e iniziano l'epoca virile dell'attività e della vita.

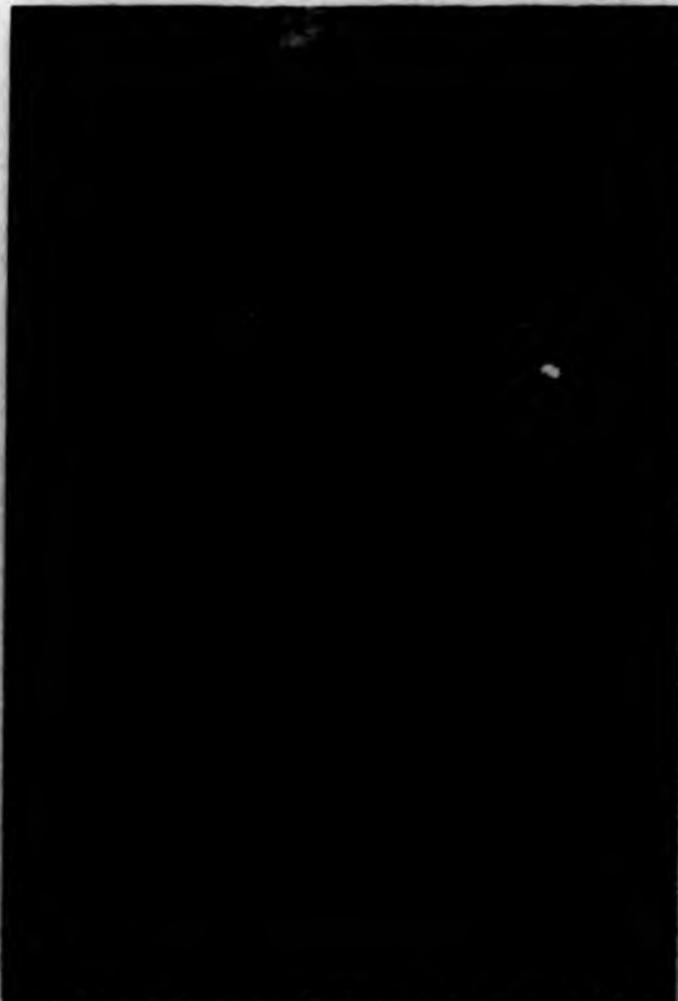
Il Mantovani (1) osserva che le ragioni intime del mutamento furono una più fine spiritualizzazione del temperamento dell'artista, e il bisogno di estrinsecare il fantasma creativo in forme più complete ed animate che non permettano le arti del disegno e del pennello. Chi conosce il Calandra scrittore vede infatti come le ragioni, che stanno a base della differenza tra le arti figurative e quelle della parola, servano a giustificare in lui il trapasso dalle une alle altre. È nei racconti del Calandra, accanto ad una singolare virtù descrittiva, una finissima misura saggia dei valori dello spirito, una conoscenza meditata del cuore e del temperamento umano, e un senso delicato e forte della vita quale si acquista dalla lunga esperienza e dal molto sentire: qualità tutte, le quali dimostrano come la pittura dovesse lasciare in lui regioni intellettuali e sentimentali affatto inerti ed insoddisfatte.

A ciò aveva senza dubbio contribuito anche l'ambiente. Il bruciare di energie, sempre più attivo e più vasto nella vita letteraria intorno e dopo l'80,

(1) EDOARDO CALANDRA, Prefazione al volume *Le novelle* (Novelle e teatro), Torino, S. T. E. N., 1914.

aveva in Torino un suo centro fervido e significativo. La presenza di alcuni ingegni vivacissimi vi aveva creato un cenacolo letterario, alle cui tendenze espansive rispondevano, da altre parti d'Italia, i giovanili ardimenti della nazione percorsa da un fresco palpito di modernità. Il movimento torinese acquistava fra l'altro anima e ragione dell'attività, allora nel pieno, dell'editore Francesco Casanova, coi tipi del quale, belli di eleganza e di buon gusto, vedeva la luce la più gran parte della nuova produzione italiana. La persona stessa del Casanova, gioviale, arguta, ciarliera, serviva di richiamo, e la sua libreria in piazza Carignano accoglieva, oltre che il pubblico dei lettori avido di compere, quello numeroso degli artisti. Nell'ora dalle quattro alle cinque pomeridiane, l'andito angusto dietro il negozio si colmava di assidui, fra cui spiccavano De Amicis, Giacosa, Camerana, Boito, Praga, Verga, Ferdinando Martini e tanti altri.

In questo ambiente venne pure il Calandra. Ve lo introdusse il Casanova affidandogli la illustrazione di alcune opere delle quali stava allora preparando l'edizione: *Il Filo* del Giacosa, *Le novelle rusticane* del Verga, *Fiabe e leggende* di Emilio Praga. La vicinanza quasi continua dei letterati torinesi, l'amicizia di alcuni, specialmente quella di Giuseppe Giacosa, ed anche forse quel lavoro di illustratore, che lo obbligava ad aderire intimamente al testo letterario e,



Stradicciola che dalla strada di Racconigi
si accede alla casa di Liana